

moralità, alla CGIL. La convivenza con gli ottusi portavoce della burocrazia comunista diventa sempre più difficile nella Segreteria della CGIL. È questo il mio tallone d'Achille.

A Venezia, di notte e nella nebbia, una piacevole serata con Franca, Giorgio, mio fratello, Pillino e Camillo [Gattinoni]. La città era magica e così il mio ritorno al Lido e fra i canali verso l'Excelsior.

Sabato scorso una corsa al Morra con Franco: continuiamo a tenere banco sul 5° (Marco, Gigi, Dado). Almeno questo!

Ieri un dibattito con Bujak di Solidarnosc e due rappresentanti del dissenso sindacale sovietico. Una discussione molto interessante anche se difficile, spesso oscura, di fronte ad un pubblico sparuto e disinteressato. Che miseria se si pensa all'uso strumentale e cinico che poi molti degli assenti fanno della crisi dell'Est, all'ignoranza profonda e al disprezzo per i fatti che li caratterizza.

Leggo sempre una raccolta di scritti sull'Amazzonia e sulla scia delle molte sollecitazioni che queste letture (e quella del libro di Vinci) mi danno sono andato a comprarmi «Tristi Tropici» di Lévi-Strauss che devo avere letto trent'anni fa.

Domani, forse, dopo avere votato per le elezioni romane, una corsa ad Amelia per piantare lavande e rosmarino.

Sono molto triste, stanco e sfiduciato. Ma con il tempo passerà.

*Amelia, domenica 5 novembre*

Due giorni di pioggia che fanno svanire ogni progetto di arrampicata. Ripiego sui lavori campestri e fra un acquazzone e l'altro cerco di faticare come posso e di non pensare ad altro. Pianto erba, rosmarino e lavande e trasporto ghiaia, terra e sterco di vacca. Mi riposo leggendo «Tristi Tropici» di Lévi-Strauss e guardo la televisione («Ombre Malesi» di Wyler, con Bette Davis).

La settimana che si annuncia mi ripugna: dovere affrontare l'offensiva di stagione dei socialisti sui mille fronti nei quali essi cercano di mettere in mora qualsiasi iniziativa di rinnovamento (dal cambiamento del gruppo dirigente dei Tessili, alla piattaforma dei Metalmeccanici, ai contenuti della Conferenza d'Organizzazione, al nuovo organigramma del centro confederale, alle vicende del processo alla FIAT, ai rapporti con le altre Confederazioni nella vertenza con la

Confindustria); dovere fare i conti con le resistenze ottuse e disordinate del gruppetto di comunisti che si distingue soltanto per un istinto di conservazione pronto a tutte le alleanze; non avere alle spalle un'iniziativa politica degna del partito Comunista ma dovere fare i conti soltanto con un alternarsi di suppliche e di insulti, di agitazioni velleitarie e di appiattimenti umilianti di fronte al ricatto di Craxi e al procedere convulso della crisi dei paesi dell'Est.

Mettere ordine nelle proprie idee, identificare un percorso autonomo con le sue priorità e le sue tappe realisticamente conseguibile: è il compito non facile che mi sta di fronte ma che è al tempo stesso ineluttabile. Ripiegare o subire il rallentamento sarebbe un suicidio. E preferisco cadere in piedi che finire in un'amministrazione miserabile di una crisi sfilacciata, senza mete e senza sbocchi.

Accelerare il ricambio del gruppo dirigente per quello che posso. Ritornare sulle priorità politiche e sulla ridefinizione dei principi morali e sull'etica del sindacato: contro l'egualitarismo dei risultati, una fatica di Sisifo sempre più inadatta a tacitare le attese quantitative dei più svantaggiati e sempre più devastante per la salvaguardia di un minimo di solidarietà fra i diversi soggetti; per un sindacato dei diritti che assume la diversità e la personificazione dei bisogni (di legittimazione, di potere, di partecipazione e di autorealizzazione) come primo e solo metro di misura di una strategia rivendicativa. Si diceva prima, a proposito della contrattazione di un sistema di qualificazione, della professionalità e della formazione professionale che la qualifica divide – e perciò occorre cancellarla almeno dal punto di vista del salario contrattato, rinunciando con ciò al governo del salario di fatto.

Non è vero, l'unica unità possibile nasce dalla diversità e dalla capacità (sulla quale si misura la creatività politica di un'associazione di persone) di individuare, di volta in volta, quale diritto a favore di un gruppo limitato di soggetti, può garantire attraverso la sua realizzazione la possibilità di realizzazione dei diritti degli altri e la conquista di una fetta di potere per tutti: il potere non può essere equamente suddiviso attraverso una ripartizione quantitativa delle rivendicazioni. È proprio del potere di un gruppo sociale organizzato o associato il fatto di non potere essere suddiviso senza pagare il prezzo della frantumazione e della dissolvenza: senza trasformare la solidarietà in un processo occulto, inafferrabile e alla fine respinto – perché non conosciuto, non scelto e non governato. Qui sta la ra-

gione profonda della crisi dello Stato Sociale e la natura politica dei suoi limiti fiscali.

Un ritorno a Venezia per una Conferenza, abbastanza stimolante sulla riforma della P. A. e su un nuovo progetto per il Comune. Trasparente la promozione di Cacciari; ma per le buone cause non conosco nemici.

*Amelia, 3 dicembre 1989*

Un mese passato. Un mese terribile, certo un mese destinato a segnare – e non solo per me, tutto il resto della mia vita.

Il procedere a valanga delle rivoluzioni libertarie nell'Est. Dopo la RDT, finalmente la Cecoslovacchia con il tracollo dei più squallidi tiranni della burocrazia staliniana. E già la soluzione tampone trovata per la RDT dopo la caduta del muro di Berlino è franata con le dimissioni di tutto il gruppo dirigente della SED.

Questo processo straordinario ha pesato su ogni vicenda della politica italiana e sul sindacato.

La Conferenza di Organizzazione della CGIL e le iniziative che l'hanno preparata (ho concluso la Conferenza di Milano e della Lombardia il 9 novembre) ne sono state segnate – nel bene e nel male.

Nel male per il palese tentativo dei miei amici socialisti di incassare goffamente una declamata vittoria del riformismo (che non sanno nemmeno dove stia di casa) in termini di pura redistribuzione del potere e di lottizzazione autoritaria della CGIL. Al punto da mettere in forse la stessa possibilità di tenere la Conferenza nazionale senza trasformarla in una desolante rissa di bande.

Nel male anche perché la goffa iniziativa del Segretario del Partito comunista, in un primo tempo tutta incentrata sul mutamento del nome del partito, ha distratto e disperso buona parte del dibattito alla Conferenza, ridando spazio ad un secondo tentativo di cattura della ricerca sindacale in chiave partitica (i riformisti craxiani e gli antiriformisti vetero-comunisti come le vere discriminanti degli schieramenti presenti nella CGIL). Del Turco si è in parte sottratto a questa manovra di cui ha compreso le implicazioni immediatamente suicide per lui e il suo ruolo nella CGIL ma non ha rinuncia-

to a fare svolgere un'azione parallela ad alcuni dei suoi più improvvisi fedeli (come nel caso dell'articolo di Cazzola, con la sua miserabile e insincera invenzione del «partito radicale di massa», quale nuovo pericolo della CGIL, che l'Avanti pubblica con molto rilievo come l'interpretazione autentica della Conferenza).

Non facile concludere la Conferenza in queste condizioni, senza rimanere chiusi in difesa o senza cadere in una sorta di patto di governo fra i burocrati del sindacato come speravano i più faziosi della destra comunista e il gruppo dirigente della componente socialista, monolitico in questo caso come mai in precedenza. Ci sono riuscito a metà. Ho voluto mettere troppa carne al fuoco (anche se ce n'era oggettivamente tanta alla quale dare una sorte) e ho forse disperso i messaggi che cercavo di fare passare.

Cercherò di recuperare nella ristesura delle conclusioni, anche perché vi sono parti che non mi sembrano banali e che forse potranno servire a qualcosa se formulate in modo più chiaro e più conciso.

In ogni caso ne ho tratto la convinzione – prima, durante e dopo questa Conferenza – che con questo gruppo dirigente della CGIL, con la palla al piede (che non esita a mordere appena se ne presenti l'occasione) rappresentata da tre segretari comunisti su sette, il mio impegno non ha alcun senso e non può portare a risultati significativi. Anche se il momento è difficile devo sciogliere il nodo o andarmene.

– Poi, abbiamo dovuto tutti fare i conti con l'uragano che ha sconvolto tutti gli schieramenti all'interno del PCI dopo l'iniziativa presa dal segretario.

Un Comitato Centrale durato un'intera settimana ha solo in parte scongiurato uno scontro assurdo e politicamente intollerabile sul nome del partito e ha costretto solo in parte Occhetto a ridisegnare la sua proposta – ma qui è emersa tutta l'improvvisazione e la povertà culturale che ne hanno dettato i modi e i tempi. Vedremo se qualcosa potrà migliorare con il lavoro sulla mozione Congressuale che dovrà ridefinire la proposta. Mi si è chiesto di collaborare e non so bene come conciliare la mia irritazione per il carattere puramente strumentale e avventuristico di questa iniziativa, prontamente catturata dalla destra neo-socialdemocratica del partito, e il mio rifiuto di farmi imprigionare in una logica di difesa apologetica dell'esi-

stente o di una ideologia catastrofistica con la quale non ho mai avuto a che fare.

Ho cercato di fare un altro discorso al C.C. mettendo sotto accusa proprio il terreno comune, il collante culturale proprio alla destra, alla sinistra e al centrismo del PCI, ossia la politica intesa come scienza dell'occupazione dello Stato, come alchimia di schieramenti o al meglio come tattica di transizione formulata in nome e in attesa di un destino storicamente certo e pressoché conosciuto: il socialismo come sistema totalizzante e compiuto, come fine della storia.

ve Ho trovato molti alleati per il metodo suggerito dal mio intervento - che non prendeva un Congresso ma una prima Convenzione programmatica che avrebbe dovuto cominciare a dare corpo ad un nuovo modo di fare politica e ad una competizione progettuale fra le diverse anime della sinistra. Ma sono convinto che poche sono le convergenze con la sostanza della mia critica e della mia proposta.

Resta il fatto, che spero non peggiori, di una impressionante regressione culturale e politica che ha segnato molti interventi al Congresso, da un pragmatismo senza principi e senza idee dei giovani sciacalli assetati di potere e d'immagine (salire su qualsiasi treno pur di non restare in stazione) il quale può benissimo coesistere con un settarismo antisocialista dettato dal conflitto che li imprigiona sulla questione «inclusione - esclusione» da una gestione consociativa del potere; al neointegrismo millenaristico del mio amico Pietro nel quale traspare una giustificata ma ingovernata crisi di sfiducia nei confronti del Segretario e del suo entourage.

Avvertivo e avverto tuttora un senso di estraneità molto più profondo di quello avvertito in altri momenti della lotta politica in seno al PCI. Un senso di estraneità che mi preoccupa per primo, perché mi rendo conto di quanto si stia approfondendo la diversificazione politico-culturale fra le varie anime del PCI e contemporaneamente di quanto aumentino le differenze fra queste anime e le preoccupazioni di uomini - pochi, tanti? - come me.

Poi molti impegni, incontri (Confindustria, Governo) e viaggi (Bari per la Formazione professionale, Vico Equense con i pensionati, Parigi per un incontro deludente con Mitterrand sulla Carta Sociale Europea).

Due giorni a Parigi, con un senso di vuoto e di inutilità.

E poi qui ad Amelia a piantare l'edera: almeno lei crescerà.

Roma, 9 dicembre 1989

Un altro compleanno! Questa volta una bellissima parentesi con Marie che ha interrotto un ciclo massacrante di viaggi e di riunioni.

Due giorni ad Amburgo per un dibattito con alcuni professori dell'Università, Peter Glotz e Ilse Grusse del DGB. Interessante ma faticoso. Quanto pesa lo sconvolgimento dell'Est! Sono rimasto impressionato dalle preoccupazioni di Glotz nell'impatto delle spinte nazionalistiche e di una reazione di destra (la riscoperta acritica della società dei consumi) nella RDT e nelle altre ex democrazie popolari sulla Repubblica Federale e i suoi equilibri politici. Chiaro il suo dissenso con il mimetismo di Vogel nei confronti dell'iniziativa di Kohl sulla riunificazione a tappe. La sua proposta politica su un rilancio del ruolo complessivo dell'Europa Centrale nell'ambito di una Comunità allargata si contrappone ora nettamente ad una riunificazione tedesca che prescinda dai tempi della costruzione di un'Europa politica (da Brest a Brest).

L'altro ieri ho fatto anche una corsa a Lubecca per confermare la mia impressione di mesi fa. Una città affascinante, a parte i Buddenbrook. Sono tornato così, in un'atmosfera già natalizia, nella casa dei comandanti di navi mercantili che mi è sembrata ancora più affascinante della prima volta. Si sentiva l'ombra di Conrad.

Prima di partire ho lavorato come un pazzo per dare a Occhetto dieci cartelle di osservazioni sul testo di una possibile mozione congressuale presentata dal Segretario che corregga nella misura del possibile il senso e gli obiettivi più ravvicinati di una iniziativa di rifondazione del partito. Non so proprio con quali esiti.

La riunione della Direzione del Partito di martedì scorso (5 dicembre) è stata agghiacciante per il clima di prerottura che regnava, per il rancore e la volontà di rivincita del vecchio gruppo dirigente - con poche eccezioni - e per la pochezza, l'improvvisazione del gruppo che circonda il segretario.

- Ho finito «Tristi tropici» di Lévi-Strauss e la sua lettura mi ha spesso incantato; molte volte anche sorpreso per l'acutezza e la straordinaria modernità di certe riflessioni che non erano consuete negli anni 50.

«Dopo tutto, per millenni e anche al giorno d'oggi, in gran parte del mondo, la scrittura esiste come istituzione, in società i cui membri, in gran parte non ne posseggono il meccanismo ... Il solo feno-